

## Le competizioni. (Claudia Camerra)

-Scommetto che non sei capace di...-. Di solito quello che diceva questa frase aveva ragione. Sembrava una legge: se non sei bravo nello sport sei bravo a scuola e se non sei bravo a scuola sei bravo nello sport. E almeno una delle due condizioni includeva anche l'essere popolare. Ernesto non era niente di tutto questo.

In poche parole, Ernesto odiava le competizioni.

Un giorno però accadde che la competizione prese alle spalle anche un vecchio veterano della cosa come lui: un ragazzino dai denti da castoro che si era trasferito nella via da poco gli aveva chiesto di fare una corsa. Ernest non sapeva che cosa fare.

Alla fine scrollò le spalle sfoderò un sorriso più adatto ad un condannato a morte che a un ragazzino felice all'idea di correre e annuì. Il percorso si snodava tra gli alberi di un boschetto, continuava sotto il sole cocente della strada e finiva al parco giochi del paesino. Ernest credeva che sarebbe morto. Il sole era cocente e cominciò subito a sudare copiosamente, ma s'impose di non rallentare. Dopo dieci metri aveva la gola secca, l'asfalto rovente sembrava tremolargli davanti agli occhi e gli pareva che gli invischiasse le scarpe, costringendolo a sollevare ad ogni passo dieci chilli di fango molle e semiliquido.

Arrancò fino al bosco, poi si fermò e si sedette su un sasso. Perché non riusciva mai a tenersi un amico? ... Strizzò gli occhi e si dimenticò per un attimo del dolore allo stomaco. Quella ... era una lattina di Coca Cola? Gli sembrava impossibile di trovarne una nel boschetto, perciò controllò meglio, ma quella era proprio una lattina di Coca Cola! Si guardò attorno e si avvicinò furtivo, come se temesse che qualcuno potesse rubargliela. Gli avevano raccomandato diverse volte di non mangiare o bere le cose raccolte per terra, che quasi sicuramente gli avrebbero fatto male e così via, però lui era così assetato e poi la lattina sembrava sigillata quasi ermeticamente... la raccolse e la aprì ... subito non capì cosa fosse successo: c'era troppa ... era Coca Cola evaporata?

Si rese conto che stava fissando un volto umano. Stupito, lasciò cadere la lattina e fece qualche passo indietro. Se fosse servito a salvarlo, avrebbe potuto anche correre. Ma dubitava che sarebbe resistito molto. Il viso strizzò gli occhi e gli chiese con voce liquida:- Dimmi, bambino, a te piacerebbe essere gettato a terra?-. Per la verità, ad Ernest succedeva spesso che gli altri bambini lo spingessero a terra, ma ritenne fosse il caso di non dirlo.

- Comunque, visto che mi hai liberato ti devo un desiderio - disse il viso. Ernest cominciava a capire.

- Tipo il genio di Aladino?- domandò. Era diverso da come appariva nel cartone, ma in fondo i tempo cambiavano .

- Lo stesso genio – il volto gli sorrise.

Ernest che era un ragazzo che leggeva molto e che non amava farsi imbrogliare, osservò: - Aladino aveva avuto tre desideri –

- Aladino mi aveva liberato da duemila anni di prigionia, caro. Tu appena da vent'anni -.

Ernest deglutì. Che cosa poteva chiedere? Pensò: che cosa odiava lui più di tutto? La soluzione gli comparve nella testa come una lampadina al neon illuminata: le competizioni!

Sorrise al genio e disse: - E allora vorrei che non ci fossero più le competizioni-. Il genio scollò le spalle e schioccò le dita.

E tutto scomparve come era apparso.

Il giorno dopo Ernest andò a scuola. Era martedì ed era il giorno che gli piaceva di più di tutti, perché la maestra leggeva loro un libro a sorpresa e poi c'era un evento che Ernest aspettava da tanto tempo: il quizzone! La maestra avrebbe letto loro alcuni brani e loro dovevano dire a che scrittore, tra quelli che avevano studiato, appartenesse. Entrò in classe allegro e felice, perciò si stupì quando vide che la maestra era seduta alla cattedra e aveva cominciato a leggere un libro. Perplesso, si sedette al suo posto e chiese a Marco: - Ma oggi non c'era il quizzone?-

-Ce cos'è il quizzone?- ribatté Marco. Con un brivido, Ernest ricordò l'avvenimento del giorno prima: lo aveva quasi dimenticato! Possibile che, con il suo desiderio, avesse eliminato anche il quizzone? Dopotutto, lui non ci aveva pensato, ma era pur sempre una forma di competizione ...

Passarono alcuni giorni e si convinse che in fondo avrebbe potuto vivere anche senza quizzone, però, più ci pensava, più si rendeva conto che era stato cieco: nessuno poteva essere bravo in tutto e lui non aveva voluto rendersi conto che, sebbene non desse peso loro, c'erano cose in cui era bravo anche lui. Per esempio, la lettura, oppure (e non ci aveva mai pensato) il preparare le torte. Decise che non era giusto privare gli altri del piacere delle vincite per la sua invidia, perché, anche lui aveva parecchie capacità. Gli dispiaceva che per accorgersi di una cosa del genere ci fosse voluto un desiderio espresso male. Doveva trovare il genio e ritrattare il desiderio ... ma come? Tornò nel bosco e perlustrò ogni centimetro quadrato, ma non c'era traccia della lattina di Coca Cola. Stava disperandosi. Sbatté la palpebre e strinse l'albero più vicino con rabbia, strappandone un ramoscello.

-Ahi!- urlò quello. Terrorizzato Ernest fece un balzo indietro e si rese conto che l'albero aveva la stessa faccia del genio.

-Ancora tu, ragazzino?! Uno pensa di rilassarsi. Così, una volta ogni cento anni, e si trova sempre con questo ragazzino fra i piedi!- disse arrabbiato il genio.

Ernest sorrise e fissò il bastoncino, poi incrociò le braccia - Mi aiuteresti? Ho espresso un desiderio sbagliato-

-Spiacente, ragazzino. Una volta per tutti-

Ernest fece una smorfia e pregò il genio a lungo, ma questo continuava a rifiutare, finché Ernest non scoppiò in lacrime e il genio, segretamente terrorizzato dalle lagne, acconsentì ad aiutarlo a patto che quello smettesse di lamentarsi.

Così, Ernest rimediò al suo errore e, il mattino dopo, quando un suo compagno gli chiese se voleva giocare a calcio, Ernest perse e chiese al suo compagno se aveva voglia di venire a casa sua a mangiare un pezzo di torta fatto da lui stesso.

Giudizio della giuria:

Uscito da un'apatica prigionia, in questo racconto fa la sua ricomparsa il famoso genio della lampada. Con un piglio irriverente e smaccatamente indolente, il dispensatore di desideri riesce a far assaporare al giovane protagonista il piacere dei propri limiti, liberandolo dall'ansia della competizione sempre e ad ogni costo. Una

denuncia contro il quotidiano confronto con il fratello più bravo, il compagno più atletico, l'amico più brillante e la rivincita dell'autostima e della fiducia nei propri talenti.